

desideriamo insieme con l'elevazione della vita universale.

Noi non siamo dei clerico-moderati.

Parlare di partito clericale in Acqui, da non confondersi col sentimento religioso che la libertà vuol rispettato, è semplicemente un fuor di luogo.

Moderati siamo in quanto è principio essenziale di scienza sociale e di amministrazione, come di scienze fisiche o chimiche di ritenere quello che finora si è trovato di buono e di vero nel cammino della civiltà e nella scoperta della verità, pur tenendo pur sempre volto lo sguardo all'avvenire.

Noi professiamo invece l'ultimo principio scientifico cui siano giunte la critica della storia e le scienze sociali: « che ogni partito nuovo ha qualcosa di buono e di vero; che nessun partito contiene tutto il buono ed il vero ». Scienza di governo e di amministrazione è invece quella che assimila ed adotta man mano le nuove verità ed i nuovi postulati che sorgono nel cammino dell'umano progresso, ma usufruendo del lavoro già compiuto e delle vittorie già ottenute.

Non si edifica nel nulla, ma si unisce pietra a pietra. E non si governa con un solo principio, ma con un sagace eclettismo, e la politica e l'amministrazione devono sottostare per vivere alla legge universale della vita: l'adattamento all'ambiente.

E noi professiamo ancora l'altro principio della moderna scienza sociale: *che nessun governo deve essere un governo di classe, ma il governo deve essere di tutte le classi*. Per questo non siamo socialisti, poichè il socialismo è unilaterale.

Ma popolari, in quanto voglia dire amanti del popolo e solleciti del bene di esso, cooperante, non esso solo dominante nel governo delle cose pubbliche con esclusione delle altre classi sociali, popolari noi siamo. Ed il buon popolo generoso, da cui origina, trasformandosi, ogni energia sociale, amiamo.

Ma progressisti in quanto amiamo e desideriamo e favorire ogni forma di civile e sociale progresso, noi siamo.

E la face dell'avvenire, signori avversari, non splende solo per voi, ma per tutti quelli che avendo anima ed intelletto, ed amore per l'umanità, intendono gli insegnamenti della storia.

E noi siamo di questi.

Ecco quello che noi siamo.

## Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 18 Luglio

7 - 29 - 24 - 88 - 48

Appendice della Gazzetta d'Acqui 65

## DA MONTENOTTE A MARENGO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

L'incendio durò sino a notte. Quando l'ombra scese sul borgo, esso apparve un immenso rogo innalzante fiamme al cielo.

L'abate Torre stette alla sua finestra fino a tarda notte. Poichè le tenebre avvolsero ogni cosa, entrò nel borgo, e passando fra travi bruciacchiate, tegole annerite sparse al suolo, suppellettili affumicate, cercò di accostarsi alla sua casetta distrutta.

Gli pareva di camminare in una fornace ardente. Ogni quando inciampava in rottami. Ai baleni di fiamme non spente ancora, vide nere caverne di case rimaste ritte, vide pareti e caminetti, asili di pace familiare, tavole bruciacchiate, letti consumati in parte.

A intervalli udiva il rovinio di un tetto o di un muro crollato, o scorgeva una trave rotolare in mezzo alla via e attraversargli il cammino, balenante ancora di fiammelle e sprizzante faville.

Quando scorse il cumulo della sua casetta, la soglia annerita della porta sgangherata, il gradino ove sua madre si era assisa tante volte, la finestrella del tinello sformata comè

## AGLI ELETTORI Commercianti e Esercenti

Invitiamo gli Elettori esercenti e commercianti a votare la lista dei candidati nostri, siccome quella che oltre accordare, in confronto dell'altra, doverosa maggior rappresentanza alla loro classe, dà ad essi buon affidamento a riguardo della più vitale questione che attenga agli interessi del commercio e dell'industria cittadina, cioè la riforma del dazio.

Il loro fiorente e simpatico istituto, la Società Esercenti e Commercianti, ritenne di doversi come società disinteressare dalla lotta per la ragione che in nessun programma si sia accennato alla riforma tributaria e alla conseguente abolizione del dazio.

Gioverà, per l'esattezza delle cose, tuttavia osservare che noi accennando l'altro numero alla preventiva necessità di studiare anche ed anzitutto un progetto finanziario, vasto e moderno, non a base di molesti aggravii di tributi, ma con un rimaneggiamento in senso democratico del sistema nostro tributario, alludavamo, se non esplicitamente, almeno implicitamente anche alla riforma daziaria. Infatti, il primo ritocco che l'Amministrazione avesse a fare a riguardo delle finanze sarebbe precisamente a proposito del dazio.

Ma c'è di più: c'è già un principio vero e proprio di attuazione, che deve rafforzare in faccia agli elettori esercenti e commercianti la veridicità delle nostre promesse. L'Amministrazione Guglieri, già da qualche mese, aveva proceduto alla costituzione di una Commissione daziaria, presieduta dall'egregio Assessore al Dazio cav. Ottolenghi Moise Sanson e composta anche di capaci e autorevoli rappresentanti della classe commerciante, la quale aveva appunto il mandato di studiare la riforma daziaria e riferirne al Consiglio.

Le elezioni sono venute a interrompere il periodo fecondo di attività e di lavoro dell'Amministrazione Guglieri, sicchè la relazione e le conclusioni di quella Commissione non sono state peranco presentate. Ma si sa, non ostante, che essa verrà a proporre al Consiglio l'abolizione della barriera daziaria, e che già l'Amministrazione attuale l'avrebbe ben volentieri assecondata nel far dichiarare Acqui comune aperto.

I nostri commercianti vedono il vantaggio immenso che loro ne deriverebbe.

Ora di fronte a questa provata, materiale, innegabile situazione di fatto e disposizione d'animo della attuale maggioranza e dei candidati da noi proposti per quanto riflette l'abolizione del dazio, cosa offre la parte avversaria, costituente il cosiddetto blocco?

Nulla, proprio nulla. Essi tacciono nel loro programma completamente della ri-

occhio fracassato, e intravide entro il vano fumoso, non più protetto dalle travi e dalle tegole, nel quale pareva che il cielo attonito spiase dolorosamente, il giovane non potè trattenersi e stendendo il braccio nervoso verso il piano, lanciò una maledizione.

— Maledetti! mormorò: Dio vi punirà!

Il quel punto crollò il muro di una casa vicina, e per poco non lo travolse. Correndo, l'abate fuggì da quel luogo di dolore.

Flavigny procedette per Acqui con la cavalleria. Il generale francese avrebbe voluto abbandonare la città al sacco, ma il Vescovo calmò l'ira di lui. Questi avvenimenti eccitarono lo sdegno nel cuore della contessa Porta, tanto che essa se ne lagnò col marchese. Questi si scusò riversando ogni responsabilità su l'abate Regnier.

Per questo, qualche freddezza incominciava a nascere fra di loro.

### CAPITOLO XI.

Nella primavera, la guerra si accese su l'Adige. Il generale Scherer, vinto a Magnano presso Verona, cedeva il comando a Moreau. A sua volta questi era vinto da Melas a Cassano.

Sicco aveva frequenti notizie della guerra da certo Bistolfi, un soldato che militava nel corpo dei diecimila mandati dalla repubblica piemontese. Il giovane contadino, che aveva un potere confinante col poderetto

forma daziaria, non solo, ma gli stessi socialisti, a mezzo del loro capo, fecero in Consiglio le più ampie riserve sull'abolizione del dazio: riserve che trovarono assolutamente muti i Consiglieri facienti parte del blocco.

Elettori Esercenti! Volete Voi che la nostra città sia liberata dai vincoli che inceppano la libera circolazione delle merci e dei prodotti e, di fronte alle avvenute dichiarazioni di comuni aperti delle città finitime, costituiscono ora per Voi una pregiudizievole diminuzione e inferiorità? Votate la lista intera dei nostri candidati, i quali soli vi danno sicuro affidamento di dichiarare Acqui comune aperto.

## Elettori!

Votate compatti la nostra lista.

Non cancellate nessun nome: ogni cancellatura va a favore degli avversari. Date esempio di disciplina.

## Elettori!

Domattina, alle 9, trovate nelle varie sezioni per l'elezione ai seggi.

## DICHIARAZIONE

Pregati inseriamo:

Nel comizio tenutosi la sera del 16 andante nel cortile dell'Albergo Vittoria, il Presidente del Comitato permanente dei partiti popolari asseriva cosa assolutamente contraria al vero dichiarando che la Direzione della Società Operaia aveva negato il Salone.

Dalla lettera del Presidente della Democratica e dalla risposta che rendiamo di pubblica ragione, si potrà arguire se i sottoscritti abbiano o meno ragione di respingere, e nel modo più sdegnoso, l'insinuazione e le gentilissime parole che l'accompagnarono.

### Associazione Democratica Acquese

Acqui, 5 Luglio 1908.

Ill.mo sig. Presidente

Società Operaia - Acqui,

« Ho l'onore di avvertirla che nelle « sere di Giovedì 16 e di Sabato 18 corr. « l'Associazione Democratica occuperà « (sic) il Salone della Società Operaia per « Adunanze generali. (sic sic!) »

di Sicco, quando poteva, gli indirizzava qualche lettera magnificando con curiose imperbolie e molte sgrammaticature il valore degli ufficiali piemontesi.

Sicco ne parlava con l'abate Torre che andava a vederlo e trattenersi qualche istante con lui. La parte aristocratica della città soprattutto prendeva interessamento alla guerra. La contessa Porta e la Buri, colla disinvoltura consueta, salivano talora nell'ufficio del povero invalido portando il profumo della grazia femminile e fiori a profusione. Giulia incominciava ad avere il visetto un po' stanco, talora pallido, gli occhi non più così luminosi e vivaci; ma era sempre spigliata e ricca di motti birichini. Essa guardava il pallido giovane celando il vivo senso di pietà che le destava quella triste virilità costretta a consumarsi così. Ma Sicco gioiva di quello sguardo ridente, come una pianta chiusa fra alte mura ride al sole che passa su l'alto. Giulia faceva recare da un suo famiglia enormi mazzi di rose colte ne' suoi giardini e ne ingombrava la stanzetta. Questa assumeva aspetto di fresca e odorosa gaiezza.

Sicco diceva, sorridendo, alla Buri:

— E lei che ne dice di questa nuova guerra? Scommetto che lei è austriacante. La bionda gentildonna che accennava a impinguare, non aveva la prontezza dell'altra, sorrideva un po' melanconicamente mentre

« Ne prenda nota per favore e m'abbia « per suo dev.mo

Il Presidente

f.to: LAZZARO GALLIANI. »

Acqui, 12 Luglio 1908.

Egregio sig. Pres. della Democratica sig. Avv. Galliani Lazzaro,

« La Direzione in sua seduta di ieri « l'altro ed alla quale comunicai la richiesta dalla S. V. sporta a nome della Società Democratica da lei degna- mente presieduta ha deliberato:

« Sorvolando sulla sorpresa provata venerdì sera nel vedere indetta a sua insaputa l'adunanza Generale di codesta « benemerita associazione e pressochè « nella stessa ora in cui tennero adunanza « l'Operaia Maschile e la Società Esercenti; « Concede il Salone per le sere 16 e « 18 corr., come rilevasi dalla sua richiesta trattandosi di Adunanze Generali alle quali dovrebbero intervenire « i soli Soci;

« Tanto le partecipo per suo governo, « mentre mi pregio riverirla distintamente.

p. La Direzione

Il Presidente della Società Operaia d'Acqui f.to: GIO. BATTA SUTTO. »

LA DIREZIONE

Gio. Batta Sutto, Presidente  
- Cornaglia Annibale, Vice  
Presidente - Gallo Luigi,  
Vice Presidente - Zunino  
Giuseppe, Direttore - De-  
petris Geom. Francesco, Di-  
rettore - Moraglio Carlo,  
Revisore - Giuseppe Colla,  
Segretario.

Riceviamo e pubblichiamo:

EGREGIO SIG. DIRETTORE,  
della « GAZZETTA D'ACQUI »

Poichè non a tutti i Soci della Società Cattolica dalla quale era stata proposta la mia candidatura per le prossime elezioni amministrative, nè a quegli altri amici che con simpatia l'accettarono, è noto come per considerazioni svolte nella mia lettera del 9 corr. mese alla Presidenza del Comitato Elettorale Cattolico, io abbia declinata la candidatura stessa, così prego la S. V. a voler portare a conoscenza degli elettori, per mezzo del giornale dalla S. V. diretto, la rinunzia da me fatta.

Con perfetta osservanza

Dev.mo

ENRICO CRUDO.

Acqui, 13 Luglio 1908.

## Dal Circondario

Rivalta Bormida (T. V.) - Neo Dottore in Giurisprudenza — Domenica scorsa nella R. Università di Torino, con splendida votazione, laureavasi in Giurisprudenza il sig. Francesco Bernardo Olivieri.

Al distinto giovane avvocato, che così bene ha iniziato la sua carriera, le nostre vive congratulazioni e l'augurio del più bello avvenire.

il suo pensiero correva lontano, al brillante ussaro cavalcante forse verso la morte.

Quando le due gentildonne si erano allontanate, Sicco aspirava voluttuosamente il profumo lasciato, e un nero velo di tristezza scendeva su lui.

Poi tornava al suo lavoro o scorreva i giornali ove erano le notizie della guerra e di Torino. Moreau marciava su Casale, Alessandria, Valenza, prefiggendosi di coprire il Piemonte e attendere Macdonal.

In quei giorni l'odio contro i francesi divampò. Da Acqui l'abate Regnier manteneva attivissima corrispondenza con nobili e curati di campagna. Avendo tentato ancora una volta l'abate Torre, questi acconsentì finalmente a unirsi a lui. Più volte anzi fu ad Alba e vi affrettò la controrivoluzione, alleandosi cogli aristocratici del luogo e col vescovo Pio Vitale.

L'abate Regnier e i suoi emissari pagati in parte anche da Villemère, avevano posto il quartier generale ad Alba. Così le prime vampate d'incendio scoppiate a Strevi, dovevano, come in un bosco impenso, distendersi per le Langhe a tutto il Piemonte. Abbandonata Alba, in compagnia di Lubin, Regnier si era recato in Asti e, presa stanza in casa Franchini, aveva frequenti colloqui col marchese di Frinco e altri patrizi.

(Continua).